00602

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DI CORTE

La Primavera del 1827

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

IL RE CARLO FELICE

E

LA REGINA MARIA CRISTINA.

GENOVA,

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Con permissione.

MUSIC LIBRARY
UNIV. CALIFORNIA, IRVINE

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI.

CORRADINO CUOR DI FERRO
Sig. Antonio Deval.

MATILDE SHABRAN
Signora Giuseppina De Mery.

RAIMONDO LOPES Padre di
Sig. Francesco Ricci.

EDOARDO
Signora Elena Alessandri.

ALIPRANDO, medico,
Sig. Giovanni Bottari.

ISIDORO, poeta
Sig. Angelo Ranfagna.

CONTESSA D' ARCO
Signora Clementina Lang.

GINARDO, torriere
Sig. Massimiliano Orlandi.

EGOLDO, capo de' Contadini
Sig. Giuseppe Brunelli.

RODRIGO, capo degli Armigeri
Sig. Brunelli suddetto.

Udolfo, carceriere, che non parla.
Cori di Armigeri e Contadini.

La Scena si finge in Ispagna
nel castello di Corradino, e sue vicinanze.

La Musica è del Maestro
Sig. Gioachino Rossini, Pesarese.

I Balli sono composti e diretti
dal Sig. Francesco Clerico.

LA VEDOVA SCALTRA

Ballo di mezzo carattere in tre atti.

Primo Ballerino serio assoluto
Sig. Luigi Maglietta.

Prime Ballerine serie a perfetta vicenda estratte a sorte
Sig.ra Carolina Cosentini Boccacini, Sig.ra Teresa Olivieri.

Primi Ballerini per le parti
Sigg. Carlo Nickli, Elisabetta Bracchini, Antonio Bedotti, Sig. Luigi Bracchini.

Altro primo Ballerino
Sig. Michele D' Amore.

Primi Ballerini di mezzo carattere,
Sigg. Orsola Lang, Marietta Belloni, Antonio Rugali, Marietta Pompei, Augusto Belloni, Maria Nickli, Carolina D' Amore.

Con N.° 16 Ballerini di Concerto,
e N.° 30 Figuranti.

Le Scene delle Opere e dei Balli sono inventate e dipinte dal Sig. Michele Canzio Professore d' Ornato nell'Accademia delle Belle Arti, e Pittore di S. M.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista, Signor Girolamo Novaro.

Capo-Sarto, Sig. Carlo Songia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio gotico di un antico castello : in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco: a destra in fondo torre con porta praticabile: a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel palazzo di Corradino. Due lapidi presentano scritto:

l' una: — A CHI ENTRA NON CHIAMATO
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

l' altra: — CHI TURBAR OSA LA QUIETE
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il sole.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun qui v' è: - possiam
Muovere il piè - con libertà.
Gli erbaggi - qui posiam,
Guardiam, - giriam, - vediam
Di qua, - di là.

Ego. Questo è il castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,

Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;
Che sempre armato - sempre accigliato
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro ed Ego. Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
È un bel palazzo! - che ve ne par?
Già che siam soli - vogliam guardare,
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. Misericordia! (*aggruppand. spav.*

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar. (*scende*)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio,
Cominciate a palpitar.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi,
Consueti nostri omaggi..... (*esce un servo, che distribuisce delle monete ai villani, e reca al palazzo i canestri. S' ode una campana*)

Ego e Coro
Ah! che freddo batti-cuore!
Che paura, che tremore!
Che cosa è questa campana,
Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
I cuor più intrepidi - farà gelar.
È della grandine peggiore - assai
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami, - gambetta mia.
Or s' ha da correre, - s' ha da volar.
(*i Villani partono in fretta con Ego.*

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(*viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi, ritenendone sola una.*)
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri,
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente:
Fa per altro che lor non manchi niente. (*Udolfo s'inchina, e torna nel palazzo, e Gin. entra nella torre.*)

SCENA II.

Si ascolta un preludio di ghitarra spagnuola ad uso degl' improvvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel castello.

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta;
Nè già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par... cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento,
Sto in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i fati,
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. ed intanto
Manca un soldo! Già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,

Don Isidoro, allegro,
Preparati a sciallar.
Corpo di bacco! questo ventre mio
Ch' ora è sì bel rotondo,
E che par fatto al torno,
Se benefica mano
Non gli porge copiosa colazione,
Dovrà andar fra non molto in convulsione.
Ma oimè! qui alcun non veggo:
Oh! quel castel certo è disabitato.
Muse, Apollo, pietà, sono affamato.

SCÈNA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate,
Che qui tutto è pericolo.
Isid. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da fuggir?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isid. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isid. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana? Invan ci provo;

Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.
Gin. Presto, per carità.
Isid. Vado, sì vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino.
Isid. Oimè! vorrei
Fare a correr col vento:
Ma mi vanno le forze in svenimento.
(*nel momento che Isid. tremando tenta fuggire, comparisce Cor. con quattro Armigeri in cima della scala armato.*
Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: - no: calmarmi,
Più possibile non è.
Isid. Io... Signore....
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isid. Dir... vorrei... che
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. (Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me.)
Gin. (Il Decreto là sta scritto.
a 3 Più speranza no, non v' è.)
Isid. (Tremo tutto. Ohime! Son fritto!
Chi mi presta un gabriolè?)
Cor. Di: chi sei?

Isid. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!
Isid. Sessant' anni l' ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai?
Isid. Faccio il Poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isid. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni,
Isid. Le sue belle, io vuò cantar.
Cor. Le mie belle! (*con accesso di collera*
Gin. Che dicesti!
Isid. Le sue brutte. (*confuso*
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio (*investendo Isid. con la lancia*
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isid. Ah! si fermi, padron mio:
Un po' più vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*
Isid. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando, e detti.

Ali. Deh! V' arrestate.
« Empio vanto è un cor feroce.
« Sospendete il colpo atroce:
« Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle
Questa è troppa crudeltà.

a 4

Cor. A ragion di sdegno avvampo, (*da se*
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
Qualche nera iniquità.

Gin. Ah! Non so se trova scampo; (*da se*
Viene il tuono appresso al lampo
Sventurato quell' imbelle,
Qui sua vittima cadrà.

Isid. È un portento se la scampo; (*da se*
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta qua.

Cor. Dottor guarda, che ceffo. (*tirando a se Ali., e sforzandolo ad osservare Isid.*
È un assassino, o spia.

Isid. Ah! Di fisonomia
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè ?
Gin. Cioè ?
Cor Gin. a 2 Rispondi.
Isid. Conciossiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di Galantuomini
Qui non si può trovar.
Cor. Ribaldo ! incatenatelo (*un Armigero reca*
Isid. Perdono. *una catena, e la pone ad Isi.*
Cor. Non ascolto
In carcere gittatelo.
Ali. Pietà.
Cor. Pietà non v' è.
a 4
Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Veniva a macchinar !
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.
Isid. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un improvviso vortice
Già mi ribalza in mar.
Ali. Voi compassion mi fate (*ad Isid.*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.
Gin. Andiam, marciam, che fate ?
Il passo accelerate.

In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

Gin. Presto in carcere, (*brusco*

Isid. Vengo... vengo... vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per stafetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame,) (*questionando con Gin., che lo afferra*
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andare col comodo mio.

Cor. Presto: che si fa qui? Non son tranquillo,
(*voltandosi improvvisamente feroce*)
Se nol vedo in prigione.

Isid. Altezza serenissima, ha ragione. (*parte con due Armigeri, e Gin.*

Ali. Prence, Matilde, giovinetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel Castello.

Cor. Venga. il Padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto.
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)
(*parte pel castello*

Gin. Prence, di don Raimondo (*tornando*
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.
Cor. A me lo guida.
(*Gin. apre la torre, e vi entra*
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel palazzo.

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo. Disprezzarti per sempre.
Cor. Oh! quale ardire!
Edo. Qual delirio crudel!
Cor. Sai, che son io
Il fatal cuor di ferro, eppur se vuoi,
Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. Che io mi abbassi con te! Quanto t'inganni!
Piange il mio ciglio è vero,
Ma per viltà non piange.

È ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor.
Si, questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si va.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrast
La smisurata tua spada, mentr' io
T' opposi il solo acciaro, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà!

Cor. Menti. Ginardo, (*Gin. accorre, e fa cenno ad un Armigero che tolga le catene ad Edo.*)

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di cavaliero, ed il castello
Tua prigion sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel castello

Gin. Signor, del bosco per la via s' avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del padre
Adempir vo' così l' ultima speme;
Ma femmina e valor non stanno insieme.
(entra nel castello seguito dagli Armigeri

Gin. Fa pure il bell' umore;
Fino che dorme Amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L' avere un cuor di ferro a nulla giova.
(entra appresso a Cor.

SCENA VI.

Galleria nel palazzo di Corradino.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,

Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida gl' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso gl' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità....
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza, ci scommetto,
Che avrai molto da penar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando.*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

Ali. È d' una rosa.
Mat. I miei labbri ?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi ?
Ali. Malandrini.
Mat. Il mio piè ?
Ali. Non ha difetto.
Mat. Il mio tutto ?
Ali. Un idoletto.
Mat. Il sorriso ?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto ?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta ?
Ali. Ancora no.

a 2

Ali. Ah ! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.
Ali. Ah ! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo, (*da se*
Di collera avvampar.
Combatti, o mia guerriera, (*a Mat.*
T' affretta a trionfar.
Mat. Ah ! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo (*da se*
Vinto dal mio disprezzo,
D' amore sospirar.

Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar. (*ad Ali.*

Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l'Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi,
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia.

Mat. Vale a dir, che quest'uomo è una gran bestia.
Senz'amore! e ancor vive? come fa?
Io per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro dottore,
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
Furor, carneficine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e nazioni
Per montagne, per valli, e boschi e grotte
Sì a chiaro giorno, che ad oscura notte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al dottore.

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto

Del felice momento,
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,
Adesso spero in te.
Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal castello cacciarla.
Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?
Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, che è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?

Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. (*guardando dalla porta*) Venir la sento.
Ali. Pare un tuon di marzo.
Gin. Non temete
Ali. Ci son' io.
Gin. Ci son' io.
Mat. Temer? perchè!
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La Contessa d'Arco e detti, indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la dea: che aria! (*entrando, e guardando Matilde con disprezzo*
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.
Ali. Lontano il tuon già mormora.
Gin. Già scoppia la procella.
Con.Mat. Guardatela, guardatela,
Oh che caricatura!
La fece la natura
E poi se ne pentì.
Gin.Ali. Si guardano, minacciano
Che ceffo, che figura!
E tengo gran paura,
Che non finisca qui.

Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in su?
Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?
Con.Mat. Ah! ah! mi vien da ridere,
Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo!
Chi vuol vederla è là. (*cercando di farle tacere, ma gridando anco essi.*
Gin.Ali. Per carità, politica,
O andate via di quà.
Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà.
Cor. Che strepito è mai questo! (*entrando dal mezzo con seguito di Armigeri, che rimangono in fondo.*
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai le osò sprezzar!
Con. Sai Corradin, che t' amo,
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede:
Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna? (*a Mat. fierissimo con disprezzo*
Mat. Uomo, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo ! Presto i ferri : (*con rabbia*
L' opprimi di catene.
Mat. Buffon ! non fate scene
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin !... Chi sei ?
Mat. Son donna e tutto ho detto. (*con energia ma non senza capriccio.*
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.
Con. Gin. E non la fa svenare !
Ali. S' imbroglia assai l' affare.
Cor. E non mi so sdegnare !
Con. Signor men vado, o resto ?
Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*
Vieni a cercar perdono ? (*a Mat.*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te... catene. (*a Gin.*
Gin. Io volo. (*per partire*
Cor. T' arresta... sì... no...
Mat. Andate. (*con tuono*
Venite, incatenate (*di leggerezza*
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba !
Gin.. Audace !
Cor. Zitti.
Ali. Troppo è l' ardir.
Cor. Tacete.

In guardia voi l' avrete, (*dopo aver pensato un istante consegna Mat. ad Ali.*
Vita per vita io do.

Mat. Ch' io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia. (*sotto voce in modo , che il Dottor la senta, mentre Cor. passegg. smanioso e sospirando.*
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Da tempo , e a poco , a poco
S' accrescerà quel fuoco ;
Mi guarda di soppiatto ,
Sospira come un matto.
Oh ! quanto è mai ridicolo !
Amor già lo molesta ,
Amor il cor gli rosica ,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo , legatelo ,
O ai pazzi se ne va.

Cor. Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto :
M' oscillano le arterie ,
Mi rotola la testa ;
Mi sento in petto un mantice ,
Nel sangue una tempesta ;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

Gin.Ali. La guarda di soppiatto ,

Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa.
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta:
Trema, vacilla e palpita
Già è pazzo per amor.

Con. (*come sopra meno i due ultimi versi*)
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.

Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.

SCENA IX.

Matilde, Contessa, e Ginardo.

Con. Alla Contessa d' Arco, un tale oltraggio?
Ombre degli avi miei, deh! m' inspirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
Mat. Non incomodi gli avi,
Mia vezzosa fanciulla;
Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro
Che gente morta ad ottener vittoria.
Io stò nel campo, e mia sarà la gloria.
Con. Giuro ai quindici secoli
Della mia nobiltà.
Mat. Giuro alla mia
Decisa volontà.

Gin. Giuro alle chiavi
E a tutti i chiavistelli
Delle dodici torri.
Con. Che vincerò.
Mat. Che perderà.
Gin. Che in gabbia
Andrete tutte due.
Con. Di Corradino
Io la sposa sarò.
Mat. Forse si, forse no.
Con. Son tutta fuoco
Mat. Ed io tutta gelo.
Gin. Ma tacete,
Prudenza per pietà,
Con. Io di prudenza
Sono il vero modello. Addio, sguajata (*parte*
Mat. Malizia, fatti onore, (*parte*
Gin. Oh! che giornata. (*parte*

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensieroso, poi Alip.

Coro

1.ª *parte* Che ne dite?
2.ª *parte* Pare un sogno
Tutto il Coro Una donna cosa fa.
Al padrone poverello.
Il cervello se ne va.
Fece il fiero - il bell'umore,

Si rideva dell' amore
Tutto altero; ma gli eroi
Tutti poi - come noi
Alla fine han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.

SCENA XI.

Corradino, poi Aliprando.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
Chi vince il vincitor de' vincitori?
Chi mi rovescia a terra! Ite, volate,
Aliprando cercate, io più non reggo!
Io mi sento morir. Presto Aliprando.
Ali. (Il leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.
Cor. Vieni, vieni Dottore.
Senti qui... senti qui... Tutte le arterie
(*gli fa toccare il polso, ed il cuore*)
Mi ribalsano.... in petto
Ho una smania... un incendio.... un gelo... invano
Tento di prender fiato.
Aliprando... Aliprando... io son cangiato.
Ali. (Tanto meglio per noi.)
Cor. Ma tu non parli?
Ali. Che volete da me?
Cor. Che mi guarisci.

Ali. Da qual male?
Cor. Nol so.
Ali. Dove l'avete?...
Spiegatevi....
Cor. L'ignoro.
Ali. Ed i sintomi suoi?
Cor. Mi langue il core....
Altro dirti non so....
Ali. Vi strazia amore. (*parte*

SCENA XII.

Corradino solo, indi una guardia poi Isidoro fra sei Armigeri.

Cor. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? E chi potrebbe
Essere il negromante? - Ah! sì: colui...
Quell'Isidoro.... Guardie: a me si rechi
Quell'arrestato di stamane. Il core
Ben se n'avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!
Isid. (Ride. Farà buon tempo.)
(*Isid. si avanza tremante; ma s'incoraggisce vedendo che Corr. gli fa buon viso.*
Cor. Guarda.
Isid. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla.
Isid. Negli occhi?... Non saprei.

E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isid. Dentro gli occhi?
Cor. Si: guarda:
È tutta opera tua.
Isid. Cosa?
Cor. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isid. Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isid. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isid. Udii, ma non capisco.
Cor. Ancor resisti?
Isid. Io no.
Cor. Dunque mi spiega.
Isid. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isid. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più.)
Cor. Guardie, venite: (*gli Armigeri con le lancie investono Isid.*
Copritelo di lancie a me d'innante,

E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isid. Misericordia! Negromante! Altezza...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isid. Vi salverò che male avete?
Cor. Amore.
Isid. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XIII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Cor. Matilde!... E piange?
Gin. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore.
Cor. Ah! tiranno dottore!
Forse un mostro son' io?
Isid. (Poco ci manca.)
Cor. Venga... venga... Matilde
Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono. *scudo*
Cor. L' avrà; che venga. (*riprende l' asta e lo*
Isid. (E il Negromante io sono!
Cor. Or tu pensa a guarirmi. (*ad Isid.*
Isid. A questo penso.
Cor. E la salute mia speri vicina?

Isid. Purchè dica di sì la mia dottrina.
Mat. (*avanzandosi tremante e piangente , ma non senza un poco di vezzo*
Signor , vi offesi , e ver. Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi ?
Mat. E come
Il mio pianto frenar !
Cor. (Che stato orrendo ! . .)
Perchè ?. . . .
Mat. No , no : tacete : intendo , intendo.
(*con finto eccesso di disperazione.*
Ah ! capisco : non parlate ,
Tutto intesi - che farò ?
Muto ancor mi fulminate ,
Voi volete ? - io partirò.
Cor. Non partir. . . Sì , vanne , vola ;
No. . si parti. Arresta il piè. (*ondeggiando fra il volere e non volere*
(Ah ! se resta , il cor m' invola.)
Corri , fuggi via da me.
Isid. (Cento affetti nel suo core
Stanno intanto a martellar.)
Gin. (Ma il martello dell' amore
Farà il core in due spezzar. (*fra loro*
Mat. Dunque addio. Per sempre addio.
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man , che i forti atterra , (*bacia piangendo la mano a Corradino*
Del mio pianto io vo' bagnar.

Cor. Ciel ! tu piangi !. . . tu !. . (Che assalto !
Non partire. Ah ! no : ti arresta
L' alma , il seno , il cor , la testa
Io mi sento ribaltar.
Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l' alma - sfavillar.
Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino ad - impazzar.
Gin. Isi. Resta infranto - da quel pianto ,
Già vicino è ad impazzar
Cor. Cara , quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco !
Mat. Voi siete principiante :
Pazienza : a poco , poco.
Cor. Ma . . . .
Mat. Con la spada , e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi ?
Cor. Un sol tuo cenno basta ; (*gitta spa-*
Amano ancor gli eroi. *da , ed asta.*)
Mat. Scostati , se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo*)
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' elmo levato è già. (*gitta l' elmo*)
Isid. Gin. Signori , chi vuol trappole ,
Lo spaccio , eccolo quà.
Cor. Mercè ti chiedo , o cara ,
Isid. Gin. Già marcia di galoppo
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo , e non è troppo . . . .

Cor. Debellerò provincie. (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa;
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.
Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
Cor. Come?
Mat. Che so...
Gin. Isid. (Che volpe!)
Cor. Spiegati...
Mat. Non saprei...
Cor. Ma... forse...
Mat. A piedi miei... (*montando sullo scudo, e sull'asta*)
Cor. A piedi tuoi son già. (*si precipita a piedi di Mat. che lo contempla, e lo rialza.*)
Mat. Matilde, tua sarà.
Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar:
L'anima mia tu sei,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar.

(*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburo fuggono.*)

Isid. Gin. Io rido come matto,
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non so.

SCENA XIV.

Corradino e Matilde, indi subito Aliprando. Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso rollo di tamburo.

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (Che vedo!
(*osservando le armi di Cor. a terra*)
Fece amore il grand' effetto.)
Cor. Parla: dimmi:
Ali. (*stupito, e maravigliato*) (A me non credo.)
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle!
Ali. Egli a piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. Di mia man ti voglio armar.
Ali. Come mai lo fe' cascar! (*da se.*) *Parte.*

SCENA ULTIMA.

Atrio del castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento, che Edvardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - al suono di guerra;
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M' agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto,
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.
e *Rod.* Si vada, si scorra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi s' immerga la spada.
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.
Edo. Ma dite...
Coro Si corra.
Edo. Parlate,
Coro Marciamo.
Edo. Sentite.
Coro Battiamo.
Edo. Andate.
Coro A pugnar. (*dal castello escono Corradino seguito da Metilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito*

con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, ghitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne, poi la Contessa)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isid. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà.
Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - contando verrà.

Con. Ah! Prence! che pena! - col pianto sul ciglio!..
(*con ismania a Cor.*
Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa .. tu vieni - che noje! .. mia vita!
(*prima alla Cont., indi ad Isid., poi alla Con. e a Mat., indi scorgendo Edo.*
Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia - ch'io voli al suo fianco
M' opprime l' ambascia - mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira... (*con interesse innocente.*

Cor. (*con trasporto geloso*) Infida, tu l' ami?

Mat. Il padre sospira. (*come sopra.*

Cor. (*come sopra*) Mi fai sospettar.

Con. (Geloso sospira! - mi vo' vendicar.)

Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Rod., Ali. ed Edo. a 8.

Oh! come mai quest' / quell' anima

Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l'agita,
Di vena in vena sent$^{omi}_{esi}$
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamme andar.
(*Mat. pone l'elmo, lo scudo, e la spada a Cor., e gli dà la lancia.*

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d'essere umano;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (*a Mat.*
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.) (*come sopra sotto voce.*
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

Cont. Mat. Edo. Cor.
(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

Tutti, fuori d'Isidoro.
Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù;

Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Ali., Rod. e Coro.

(Che si tarda? Si voli al cimento:
Il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ sdegno più freno non ha;
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a $\frac{\text{suoi}}{\text{miei}}$ piedi cadrà.)

Edo., Mat., Con.

(Lento, lento un secreto tormento,
L' alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isid. Dritti, lesti, da bravi, coraggio; (*animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*
Che fra i sassi si arriva alla gloria;
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.

Cor. Che si tarda! Si voli al cimento.
La mia febbre calmarsi non sa.
Isid. (Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano*
La mia gamba l' eguale non ha.) *da se.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bosco.

Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri, poi Ginardo a spada nuda.

Isid. Settecento ottanta mila *(scrivendo.*
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè;
E la morte, che volea
Far il conto delle teste,
Infuriossi più d' Oreste,
Chè... tre volte si sbagliò.
Che bel dir! che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera,
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito - profugo, errante,
Ha l' inimico - l' ali alle piante:
Di Corradino - la destra armata...

Isid. Ehi! giovanotti? - è terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando.
Siamo in sicuro? posso calar?

Coro Don Isidoro!... Don Isidoro!

Isid. Servitor loro, servitor loro;
Non v'è pericolo? - posso discendere?
Coro Sì: sì: coraggio.
Isid. Eh! N'ho da vendere.
Vi farò estatici - trasecolar.
Coro Che mai ci avete - da raccontar?
Isid. Lasciamo l'epopea
Ed entriam nel bernesco, Corradino
Quell'uom di buona grazia dove sta?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino fugati i suoi nemici
M'impose di lasciarlo avido forse
Di qualche illustre impresa, e nella selva
Volle solo inoltrarsi
Di don Raimondo in traccia.
Isid. E se lo trova?
Gin. Lo sfida.
Isid. E poi?
Ali. Si battono.
Isid. Bel gusto!
Ali. Ma ritorniamo intanto
Verso il Castello: e di Matilde andiamo
Il cuore a consolar.
Isid. Povera donna!
Ali. Oh! come penerà!
Isid. La vera pena

È l' aver poco a pranzo, e niente a cena.

(partono presso gli Armigeri, che marciano dalla parte opposta di quella, da cui sono venuti.

SCENA III.

Edoardo a spada nuda seguito da Udolfo da una parte del bosco.

Edo. O mia liberatrice! o mia pietosa,
E cordiale Matilde! Il carcer mio
Si disserrò per te. Vieni, t'affretta
Tu che per cenno suo
Sì cortese mi fosti: al mio Castello
Rivolgi i passi, e larga avrai mercede,
Che cercando mio padre io volgo il piede.
(esce Udolfo.
D' un padre nel periglio
Poco farà, se ancor perisce un figlio. *(s'inselva*

SCENA IV.

Raimondo fuggiasco, e sospettoso, ed Edoardo nella selva.

Rai. Sarai contenta alfine
Revolubil fortuna!
S' involano i miei prodi, e non m' avanza
Un lampo di speranza.

Inutil arma è il pianto:
E il figlio... il figlio mio perduto ho intanto!
Povero figlio!

Edo. Padre!

Rai. Sogno, o veglio?
Forse... ah come!... m'inganno!... figlio!

Edo. Padre!

Rai. No, no ch'io non m'ingannno.. o stelle!.. è desso!
Ma dove mai?... ah sì! Presso la voce
Scorrerò la foresta,
Alto lo chiamerò...

SCENA V.

Corradino a spada nuda, indi Edoardo armato pure, e detto.

Cor. Ferma, t' arresta. *(presentandosi improvvisamente da una parte della foresta.*

Rai. Che pretendi?

Cor. Fra noi
Terminare il cimento.

Rai. Lasciami un sol momento,
E a te ritornerò.

Cor. Vile! Tu credi
Involarti così.

Rai. Che vil non sono
T' insegnerà il mio brando;

Cor. Il brando tuo

Darà lampi, e non colpi. I tuoi guerrieri,
Degni di te, ti abbandonaro, ed ora,
Che teco a solo, a battagliar discendo,
Chi ti difenderà?

Edo. Io lo difendo.
Padre...

Rai. Figlio...

Cor. Voi!

Edo. Rai. M' abbraccia.

Cor. Ma come!

Rai. Figlio.

Edo. Padre.

Cor. Voi!

a 3
Che istante!
Combattuto, delirante
Sogno? veglio? ancor non so.

Edo. Deh! serena il mesto ciglio,
Ci sorride la fortuna:
Al tuo sen ristringi il figlio,
Il tuo pianto terminò

Rai. Ora sfido il mio periglio,
Mi sorride la fortuna:
Al mio sen ristringo il figlio;
Il mio pianto terminò.

Cor. Oh! qual gelido veleno
Circolar mi sento in petto,
Un sospetto - batte in seno,
La mia gioja terminò.

Edo. Pugnar tu vuoi?

Cor. Rispondi
Qui libero ti vedo,
Dall' onor tuo lo chiedo:
I ceppi chi spezzò?

Edo. Matilde.

Cor. Che!... Matilde!
No, tu mentisci: no.

Edo. Matilde ha bella l' anima, *(con l' espressione dell' entusiasmo.*
Matilde ha bello il core,
Matilde è tutt' amore,
Matilde mi salvò.

Cor. (Io la credea sì tenera,
E l' empia m' ingannò!)
Edoardo Raimondo a 2.
All' armi, all' armi, o barbaro, *(a Cor.*
Vieni a pugnare, affrettati...
Perchè, perchè sì torbido!... *(fra loro.*
Che pensa mai, che medita!...
Chi sa, che idea terribile
Lo fa così agitar!

Cor. Femmine tutte perfide! *(da se disperato.*
Lasciatemi, involatevi. *(a Rai. ed Edo.*
Oh qual segreta smania *(da sè.*
Il cor divora, e lacera!
Ma di vendetta il fulmine,
Fra poco ha da piombar. *(Cor. parte nell' eccesso della collera, ed Edo. e Raimondo entrano nella selva.*

SCENA VI.

Galleria nel castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile Custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra a lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L' alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor!)
Con. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA VII.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. Ma che battaglia!
Che ticche tach! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
Mat. Sessantamila?
Isid. Tondo; o se mai sbaglio,
Poco più, poco meno.
Con. Mat. E Corradino?

Isid. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam qui, belle ragazze!
Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.
Mat. E lo lasciaste?
Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor.
Isid. (Quanta premura!)
Mat. Ah! per pietà, correte,
Ite in traccia di lui: finchè nol vedo
Ah! no: non so s'io viva. *(s'ode un forte rollo di tamburo.*
Isid. Innocente son io. *(spaventato tremando.*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA VIII.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana.

Cor. Voglio Edoardo: va, Ginardo, vola:
Sia arrestato di nuovo, e sull'istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)

Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! che sarà mai!)
Isid. (*cava un foglio, lo spiega e segue leggendo, Corrad. che passeggia smanioso, e taciturno.*
A sua Maestà spaventevolissima
Corradino Cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.
Sonetto romantico.
Al tarappattatà dello tamburro,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro.
E...
Cor. Zitto.
Isid. (Bell' incontro! Una pensione (*piegando il foglio.*
Adesso è assicurata.)
Gin. Altezza, ogni mia cura a vuoto è andata.
Il Custode è fuggito,
S' ignora ov' è Edoardo.
Ali. Oh cielo!
Mat. E come!
Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isid. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x!)
Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento

Voi che cosa ne dite!

Isid. (Il temporale
Par che pigli di là)

Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA IX.

Un Armigero con lettera, e detti.

Arm. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un guerriero,
Me la dette, e partì:

Mat. Lettera? Ebbene, (*la*
La leggerò con comodo. *prende.*

Cor. Leggetela. (*con im-*

Mat. Qual premura, signor! *pero.*

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. (*a Mat.*) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Ali. (Ohimè! che imbroglio!)

Isid. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

(*Corradino strappa il foglio a Matilde e legge fremendo.*

« Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome « sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro « la tomba, e sarà l'ultima voce pronunziata « dall' affettuoso mio labbro. Per te caddero i

« miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quan-
« do mi getterò a piedi della mia bella libe-
« ratrice. Edoardo Lopez. »

Con. È palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà,
Cor. Passagger che si confonde,
E inciampando balza, e casca;
Cor. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca;
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene;
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene;
Isid. Un Poeta indebitato,
Che non sa, come pagar;
Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat., Cor., Gin., Isid., Con. ed Ali.
(In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sa.)
Cor. Perfida, invan tu piangi,
È finto quell' affanno:
A morte ti condanno.

Mat. Gin. Ali. A morte ! (*Mat. come svenuta, è*
Isid. Bagatella ! *sostenuta da Alip.*
Gin. Ali. (Sì giovane ! sì bella !)
Con. (Alfin son vendicata !
a 2 Cominciò a trionfar.)
(Povera disgraziata !
Isid. Mi vien da singhiozzar.)
Mat. Morir !... morir !.. non palpito
Di morte al freddo orrore ;
Ma perdere il tuo core,
Questo gelar mi fa.
Cor. Spergiura !
Ali. Almen l' udite.
Mat. Signor, sono innocente.
Isid. Gin. Ali. Grazia per lei.
Cor. No : mente,
Per lei non mi parlate,
Invano mi tentate.
(Morte su lei già sta.)
Gin. Ali. (Salvarla, chi potrà !)
Con. (Oh ! gioja ! ella morrà.)
Isid. (Freddo venir mi fa.)
Mat. (Nè troverò pietà !)
Cor. Fra quattro Armigeri - immantinente
Presso al castello - di Don Raimondo
Dove precipita - l' ampio torrente,
Ora tu stesso - la guiderai, (*ad Isid.*)
Nella voragine - la gitterai:
Vita per vita - trema per te.
Mat. (Oh Ciel ! che fulmine !)

Ali. Gin. (Che rio decreto!)
Con. M' inonda l' anima - piacer secreto.)
Isid. (Ci vuole un core - da can barbone,
Io son coniglio - non son leone;
D' una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.)
Cor. Vita per vita - trema per te.
a 6
Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento,
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Che l' innocenza - lieta mi fa.
E l' innocenza - trionferà.
Con. (Per una femmina - che bel momento!
Il cor mi giubila - nel suo tormento.
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest' anima - bramar non sa.)
Gi. Al. (A quelle lagrime - a quell' accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento,
No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovane! morir dovrà.)
Cor. (A quelle lagrime - a quell' accento
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.)
Precipitatela - senza pietà. (*ad Isid.*, *ed agli Armigeri con impero*)
Isid. (Non è possibile - fo testamento, (*da sè figurandosi la caduta di Mat.*)
Che capitombolo! oh che spavento!
Pliffete plaffete - l' acqua farà. . .)
(*scuotendosi con paura*)
Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono*

SCENA X.

Bosco.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu; ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde.... ah! ne morrei d' affanno.
(*s' ode un tamburo scordato, che s' avvicina suonando tristamente di dentro.*
Isid. Alto!
Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s' avanza.
(*si nascondono.*)

SCENA XI.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro e detti nascosti.

Isid. Che serve il singhiozzar! non v' è speranza
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isid. Nequaquam... ehi? sentite attentamente. (*agli*
Trattenetevi là; le cerimonie *Armigeri.*

Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuole del galateo; su quell' altura
La condurrò, la precipiterò (*gli Armigeri*
Poi tutto vi dirò. *si ritirano.*

Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cor?

Isid. Il cor! Ma voi che dite?
Io gittarvi nell' acqua, e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite, il tempo vola;
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh! me la date?
Da brava... non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra costanza dal sù in giù;
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza!
(*entrando.*

SCENA XII.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armigeri.

Mat. Misera! che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? oh! se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni,
Solo per lui son condannata a morte,
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.
Edo. (Oh ciel! che sento?)
Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
Io spezzar non dovea. Trama d' averno
Parer mi fece rea; tu col tuo scritto
Al sognato delitto,
Ogni dubbio sciogliesti.
Edo. (Ah! che mai feci!)
Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un' ingiusta morte,
Son condannata intanto?
Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No, Matilde, non morrai,
A svelar l' inganno io volo,
Coi miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.
Mat. Dileguate, o crudi affanni;
L' innocenza in me scintilla;
Cavalier, se tu m' inganni

Saria troppa crudeltà...
E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi..

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale...

Mat. Ah corri: vola.
Forse... oh Dei!... se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido;
E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto,
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pur mia sorte irata,
Il tuo barbaro rigore,
Che quest'alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell'alma desolata,
È difesa l'amistà.
Ah! vicina al caro bene,

Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà. (*Matilde parte con gli Armigeri, ed Edo.con Udolfo.*

SCENA XIII.

Galleria nel Castello di Corradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa, Ginardo, Aliprando, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele...
Ne alcun ritorna ancor!)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro!)
Gin. Dispietato! e tu...
Isi. Silete.
Vel siletote vos: nel caso mio,
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida
Che disse.
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,
Esclamai. Mori; o banderuola errante,
E col piè tracotante

Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti; ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell'eterno eclisse:
Corradino birban... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea!

SCENA XIV.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

Edo. Ella è innocente.

Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor, perdona:
È pietade, e dover, che al tuo Castello
Rivolga i passi miei
Ingannato tu sei;
Matilde rea non è. Mira il custode,
Che mi disciolse, e meco
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!
Onde render Matilde
Da tuoi sospetti oppressa.

Fu comprato costui dalla Contessa.
Cor. Matilde non è rea! perfido! E tu.... (*ad Isi.*
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio d' Apollo:
Presto sfila Isidoro, e gambe in collo.)
(*parte tacitamente.*
Con. (Qual fulmine è mai questo!)
Cor. Anima rea! per te cadde Matilde
E tu resisti ancor? Fuggi, t' invola!
Dal provocato mio, sdegno feroce. (*la Con. parte*
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta,
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò... ti rivedrò; nell' onde,
Che ti fur tomba, io vuò piombar, e teco
Nel giardin dell' eliso
Favellerò d' amor, spirto improvviso.
Matilde, anima mia,
Ti rivedrò fra poco.
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.
Ali. Gin. Signore, a poco a poco
Si calmerà il tuo cor.
Edo. (Amore a poco a poco
Consolerà quel cor.)
Cor. Nei vortici fatali
Vado a incontrar la morte;
E la mia cruda sorte
Renderà dolce Amor.
Qual sarà mai la gioja
Allorchè a lei d' accanto

Versando un dolce pianto
D' amor le parlerò;
Se nel pensarlo solo
Ogni più acerbo duolo
Già nel mio sen cessò!

Ali. Gin. Che inaspettato evento!
Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento
Si cangierà quel cor.)
(*parte seguito in fretta dagl' altri.*

SCENA XV.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore: nell' innanzi selva con sasso.

Notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isid. Scivolo ad ogni passo;
(*attacca la lanterna ad un albero.*
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata
Avesse da venir l' ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me...

(*s' ode campana del Castello.*
Che suono è questo ?
Eh ! suoneranno a fuoco ; manco male,
Che sto all' acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isid. Ah ! Corradino !
Misericordia ! ajuto ! peggio, peggio :
(*nel prendere la lanterna gli si smorza.*
Anche il lume è smorzato ;
Felicissima notte.

SCENA XVI.

La selva rimane ingombrata da Contadini guidati da Egoldo con faci. Su la montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo ; intanto Edoardo scende dal monte, traversa la pianura, e corre al castello.

Eg. Chi ha gridato ?
Ali. Fermatevi, Signore.
Gin. È troppo strano.
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano,
Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
Isid. (Lo lasciassero far !
Edo. (Questo è il momento !)
(*entra nel Castello.*
Cor. No, viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un incendio ;

Lo spegnerò fra i vortici,
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello e detti.

Mat. Matilde non morì.
Gin. Ali. Isid. a 3 Che vedo!
Cor. Oh sorte!
(*scende in fretta dalla montagna*
Eg. Foste voi, che nell' acqua
La faceste cascar? (*ad Isid.*
Isid. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica.
Cor. Mia vita!
Illusione non v' è. Vivi, ti vedo;
Di' : mi perdoni? A piedi tuoi...
Matilde? ebben?
Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze (*ad Is.*
Da te voglio un Sonetto.
(Ah manca solo a tanti miei trofei.
Che la Contessa, viva ancor mi veda,
E sposa a lui.) Signore.
L' affanno terminò, trionfa Amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l' aura, l' onda, il fiore.

Se di te trionfa Amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

a 5 Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.

Anzi è verissimo.

Isid. Ancor io dovetti amar
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

Coro, ed Egoldo.

Dunque al Castel talor
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera,
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie guardate,
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gl' altri.

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

Fine.